



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VI. Angelica, Claudina e Giorgio Dandino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

GIORGIO DANDINO.

Piacefs' al Cielo che fosse tua, certo non parlerei
così. Rientriamo. Batta.

Entra, e serra la porta

C L A U D I N A.

Signora, s' havete qualche cosa a dir contr' il vostro
marito, speditevi, perch' è tardi.

C L I T A N D R O.

Ah, Claudina, tu sei crudele.

A N G E L I C A.

Hà ragione. Separiamoci.

C L I T A N D R O.

Bisogna dunque risolversi, già che voi così volete.
Mà, almeno, vi supplico di compassionarmi
un poco, essendo che vado a passar mille momenti
frà le inquietudini.

A N G E L I C A.

Adio.

L U B I N O.

Ovesei, Claudina; ti voglio dar la buona sera.

C L A U D I N A.

Và, và; la ricevo da lontano; e te ne rinvio altrettanto.

S C E N A VI.

ANGELICA, CLAUDINA e GIORGIO DANDINO.

A N G E L I C A.

Rientriamo senza far rumore.

C L A U D I N A.

La porta s' è serrata.

AN-

COMEDIA. 185

ANGELICA.

Hò la chiave maestra.

CLAUDINA.

Aprite dunque pianino pianino.

ANGELICA.

E' stata serrata la porta di dentro, nè sò come faremo.

CLAUDINA.

Chiamate il Servitore che dorme a basso.

ANGELICA.

Colino, Colino, Colino.

GIORGIO DANDINO.

Mettendo la testa alla finestra.

Colino, Colino? Ah, vi ci hò acchiappata, Signora moglie: voi fate delle scappate quando dormo, eh? N' hò gran gusto, e mi rallegro di vedervi fuor di casa in simili hore.

ANGELICA.

E bene, che mal v'è a pigliar un poco di fresco?

GIORGIO DANDINO.

Sì, sì. L' hora è buona per rinfrescarsi: mà voi uscite per riscaldarvi, Signora Pennachina; e sappiamo tutto l' intrigo concertato fra voi ed il Zerlino. Abbiamo inteso il vostro galantissimo discorso, e libelli versi che vi siete detti l' un l' altro in mia lode. Mà, mi consolo che ne sarò presto vendicato; e che di vostri Genitori resteranno convinti della giustizia dei miei lamenti, e della vostra sregolata condotta. Gl' hò inviati a pregar di venir quà, e non tarderanno troppo.

ANGELICA.

Ah, Cielo!

CLAU-

C L A U D I N A.

Signora.

G I O R G I O D A N D I N O

Per certo voi non v' aspettavate questo colpo. Presentemente trionfo, ed hò in mano il mezzo d' abbassar il vostro orgoglio e rovinar li vostri artificii. Fin hora vi siete burlata delle mie accuse, abbagliati gl' occhi dei vostri parenti, e ricoperte le vostre brutte attioni. Mi son lamentato invano; e la vostra destrezza hà trionfato sopra la mia giustizia, havendo sempre trovato 'l mezzo d' haver ragione. Mà per questa volta, grazie al cielo, le cose saranno chiarite, e la vostra sfacciataggine sarà a pieno confusa.

A N G E L I C A.

Ah! vi prego di farmi aprir la porta.

G I O R G I O D A N D I N O.

Non, non, bisogna attender la venuta di quelli che hò inviato a pigliare: voglio che vi trovino in strada a quest' hora. Frà tanto, pensate, se volete, a cercar ò machinar qualche mezzo stravagante per uscir di quest' imbroglio. Inventate il modo di palliar questa scappata. Trovate qualche sottigliezza per burlarvi delle persone ed apparir innocente. Qual che bel pretesto di questo notturno pellegrinaggio; ò d' amica e' habiate aiutata a partorire.

A N G E L I C A.

Non: la mia intentione non è di simulare. Non pretendo di defendermi, nè di negarvi 'l fatto, già che lo sapete.

G I O R G I O D A N D I N O.

Per forza, Signora; vedendo bene che tutti li suterfu-

terfugi presentemente vi sono inutili; e che non sapreste inventar alcuna scusa che non mi fosse facile di convincer di falsità.

A N G E L I C A.

Sì: confesso c' hò torto, e c' havete soggetto di lamentarvi: mà vi prego di non espuonermi al cattivo humore de' miei Genitori, e di farmi aprir subito.

G I O R G I O D A N D I N O.

Vi bacio le mani.

A N G E L I C A.

Ah! mio caro maritino: ve ne scongiuro.

G I O R G I O D A N D I N O.

Ah! mio caro maritino? Adesso son il vostro marituccio, per che siete nella rete. N' hò gran gusto; mà per l'adietro non pensaste mai a parlar mi sì dolcemente.

A N G E L I C A.

Ascoltate. Vi prometto di non darvi mai più alcun soggetto di dispiacere, e di.....

G I O R G I O D A N D I N O.

Bagattelle, bagattelle. Non voglio perder quest' occasione, importandomi molto che si vedano chiaramente le vostre galanti attioni e portamenti.

A N G E L I C A

Di gratia, lasciate ch'io vi dica. Vi domando un momento d'audienza.

G I O R G I O D A N D I N O.

E bene, cosa volete?

A N G E L I C A.

E' vero c' hò errato, ve lo confesso ancor una volta; e dico ch' il vostro risentimento è giusto. C' hò pre-

pre-

preso il tempo d'uscir quando dormivate, e ch'è uscita per parlar alla persona che voi dite. Ma finalmente, queste sono azioni, delle quali dove accusar la mia età; sono trasporti giovanili; libertà, alle quali c'abbandoniamo senza pensar a malizia, e che finalmente non hanno in se alcun effetto criminale.

GIORGIO DANDINO.

Sì, voi lo dite: queste però sono cose che devono esser credute piamente.

ANGELICA.

Non voglio scusarmi con ciò d'esser colpevole verso di voi: vi prego solamente di scordarvi d'un'offesa, della qual vi domando perdono; e di sparmi in questo incontro il dispiacer che mi potrebbero causar li rimproveri de' miei Genitori. Se mi concedete la gratia che vi chiedo; il vostro gratio proceder, è la bontà che mi mostrerete m'obligheranno infinitamente. Feriranno dolcemente il mio cuore, e vi faranno nascer per voi tutto ciò che l'autorità de' miei Genitori, ed il vincolo matrimoniale non v'hanno potuto far pulsare. In una parola, mi faranno rinonciar a tutte le galanterie, e non mi curerò all'auvenir d'altro che di voi. Sì, vi dò la mia parola, che mi vederete di qui in poi, che sarò la miglior donna del mondo, e vi testimonierò un'amicitia sì grande ed un'affetto tanto particolare, che ne resterete sodisfatto.

GIORGIO DANDINO.

Ah! Cocodrillo, ch'adula le genti per inghiottirle.

ANGELICA.

Fatemi questo favore.

GIORGIO DANDINO.

Non più parole. Sono inefesorabile.

ANGELICA.

Mostratevi generoso.

GIORGIO DANDINO.

Non.

ANGELICA.

Di gratia.

GIORGIO DANDINO.

Non, non.

ANGELICA.

Ve ne scongiuro con tutto l'affetto.

GIORGIO DANDINO.

Non, non, non. Voglio che le persone restino disingannate, e che la vostra confusione apparisca.

ANGELICA.

E bene; se m' abbandonate alla disperatione, v' auvertisco, ch' una donna, quand' è in un simile atto, è capace d'arrischiar il tutto; e farò forse qualche cosa quì in questo luogo, della qual tardi vi pentirete.

GIORGIO DANDINO.

E che cosa farete, per gratia?

ANGELICA.

Il mio cuore tenterà l'estremo, e con questo coltello, che vedete in questa mano, m' ammazzerò subito.

GIORGIO DANDINO.

Ah! ah! ah! fiat: colla buona fortuna.

AN-

ANGELICA.

Non tanto fiat, nè tanto buona fortuna. Già si sanno per tutto le differenze e disgusti che passano frà noi. Quando sarò trovata morta, non vi sarà alcuno che dubiti, che voi non ne siate l'autore: e li miei Genitori non sono persone da lasciar un tal afsassinamento impunito: scaricheranno sopra la vostra testa tutti li castighi della giustizia e della loro colera. Così troverò il mezzo di vendicarmi di voi: nè sarò la prima che sia ricorsa a simili vendette, e che non habbia fatto difficoltà di darvi la morte, per rovinar quelli c' hanno la crudeltà di spingerci al precipitio.

GIORGIO DANDINO.

Son vostro servo. Non si vedeno più tali miracoli: è già longo tempo che n' è stata abolita la moda.

ANGELICA.

Siatene però certo dal canto mio: e se persistete a rifiutarvi l' entrata, vi giuro, che vi farò veder subito fin dove si stende la resolutione d' una persona disperata.

GIORGIO DANDINO.

Minchionerie, minchionerie. Voi mi volete far paura.

ANGELICA.

E bene, già che volete così, ecco quello che ci conterà ambedue, e che farà veder se burlo o no. Ah! il colpo è fatto. Faccia il cielo che non moia invendicata: e che colui che n' è la causa, riceva un giusto gastigo della crudeltà c' hà havuta verso di me.

GIOR.

GIORGIO DANDINO,

Ohimè! sarà stata forse tanto malitiosa che si sia ammazzata per farm' impiecare? Pigliamo un poco di candela per andar a vedere.

ANGELICA.

Sta.. Zitto. Mettiamoci amendue vincino alla porta.

GIORGIO DANDINO.

Sarebbe possibile ch' una donna potess' esser tanto cattiva?

Esce colla candela, senz' accorgersi d'esse; esse; ed elleno entrano subito, e serrano la porta.

Non vedo alcuno. Ah! me n' ero ben dubitato: e questa furba se n' è andata via, vedendo che non faceva alcun profitto nè colle sue preghiere, nè colle minaccie. Tanto meglio per me, e tanto peggio per lei, per là così si costituirà davantaggio criminale avanti li suoi Genitori che saranno qui a momenti. Frà tanto tornerò in casa. Ah, ah! la porta s' è serrata. Olà, olà: apritemi subito.

Angelica e Claudina alla finestra.

ANGELICA.

Come! seì tû? Di dovè vieni, pecorone? E questa l' hora di venir a casa, quando l' alba s' avvicina? E questa la maniera che deve seguir un honesto marito?

CLAUDINA.

Bella cosa, veramente! Andar tutta la notte ad imbracciarsi in quà ed in là, e lasciar una moglie giovinetta in casa soletta, soletta?

GIORGIO DANDINO.

Come! voi siete,...

AN-

ANGELICA.

Via via, traditore; sono stanca delle tue maniere di procedere: me ne voglio lamentar alli miei Genitori.

GIORGIO DANDINO.

Come! voi ardite di...

S C E N A VII.

IL SIGNOR E LA SIGNORA DI SOTENVILLE COLINO, CLAUDINA, ANGELICA e GIORGIO DANDINO.

Il Signor e la Signora Sotenville sono vestiti con abiti da notte, e condotti da Colino, che porta una lanterna.

ANGELICA.

Di gratia acostatevi, e fatemi giustizia della più grand'insolenza del moudo: d'un marito a cui il vino e la gelosia hanno talmente turbato il cervello, che non sà più nè quel che fà, nè quel che dice; ed egli stesso v'ha inviati a cercar, per rendervi testimoni della più grande stravaganza che già mai si sia intesa. Eccolo là che ritorna come voi vedete, dopo d'essersi fatto aspettar tutta la notte: e se volete ascoltarlo, vi dira c'ha da farvi grandissimi lamenti di me; che mentre che dormiva, sono uscita di casa per andar a correr le strade, e cent'altri simili spropositi che v'andate meditando.

GIORGIO DANDINO.

Ecco una carogna carognissima.

CLAU